

Luigi Maffezzoli
Un'altra Giulietta
Incipit

*Un sabato pomeriggio di aprile, su una panchina vicina alla riva,
in un piccolo paese del lago di Garda*

Erano passate le sei di sera, ma il sole era ancora alto sul lago. Ce ne stavamo su una panchina ai bordi della strada che costeggiava la piccola spiaggia, io e il mio amico commissario. Nel suo lato, accanto alla panca, c'era un ulivo, dalla mia parte un oleandro.

Sulla strada dietro di noi, chiusa al traffico, passavano bambini e genitori, allegri in quel primo ponte di primavera. Avevo deciso di festeggiare il mio quarantesimo compleanno tornando alle origini, in quel piccolo paese da dove mio padre era partito ancora bambino per trovare un po' di fortuna nella città industriale. E avevo chiesto di accompagnarmi a Leonardo, inconsueto amico, commissario in pensione, che da qualche anno mi faceva la corte con un po' troppa discrezione.

Un breve week end per rilassarmi, lontana dalla redazione e dalle brutte notizie che, a quarant'anni, cominciavano a logorarmi. Ma le brutte notizie, quando non sei tu a cercarle, sono loro a trovarti, e questa è la cronaca di come rovinai la mia breve vacanza.

Lui sì che si rilassava, stando in silenzio, come al suo solito, osservava i giochi di corteggiamento dei germani. Spiccavano il volo dall'acqua, improvvisamente, in un gioco di inseguimento, fino alla riva di ciottoli che stava sotto la strada pedonale. Stavano lì un po' a rimirarsi tra femmine marroncine e maschi dai colori vivaci per poi ripartire in una fuga volante verso i canneti.

«Un commissario che s'incanta a guardare le anatre, lo sanno i tuoi colleghi?»

Scosse la testa.

«Ormai sono in pensione, Barbara, mettilo in testa.»

Era tranquillo, il lago e le anatre lo avevano riportato in qualche territorio dell'infanzia. Mi prese il braccio e mi avvicinò a lui, come dovesse raccontarmi chissà quale segreto.

«Da ragazzo mi sono letto tutti i libri di Konrad Lorenz, sono molto utili anche per capire gli uomini.»

Mi liberai dalla stretta e il mio umore cambiò. La sua battuta, improvvisamente, aveva ridestato in me il pensiero su quanto era successo nelle ore precedenti.

«E dei delitti di questa notte cosa ne pensi?»

«Preferisco non pensarci e osservare i germani.»

Quella notte c'era stato un omicidio, anzi due. Due corpi, due giovani, erano stati trovati a pochi passi da dove ci trovavamo noi ora. Erano distesi sulla ghiaia, composti uno accanto all'altro, nella spiaggetta dove io da piccola prendevo il sole.

«Mi sembra di essere la signora Fletcher che dove arriva porta sfiga.»

Sorrise senza commentare. Il suo sguardo era distratto da una coppia di anatre che si erano avventurate sulla strada e si erano avvicinate a noi, come se volessero curiosare nei nostri discorsi.